

La pace e la guerra in Milton

Marialuisa Bignami

Università degli Studi di Milano

This essay deals with the topic of peace and war in some of Milton's most significant and relevant works: the letter Of Education, that best of all tackles the respective difficulties of peace and war; and Sonnets VIII, XV, XVI, XVIII. Passages of Paradise Lost are also discussed: Moloch's speech in Book II, and the battle in Heaven in Book VI. In these compositions Milton expresses the belief that war may be despicable in itself, but is acceptable as a means to foster peace in an orderly state.

Filastrocca in fila indiana
per la tribù dei Piedi di Rana
per la tribù dei Piedi Neri
per gli Apaches, gran guerrieri,
per i Navajos, i Mohicani,
gli Irochesi ed altri indiani,
compresi quelli del mio quartiere
che fanno la guerra tutte le sere,
poi se la mamma chiama “Carletto”!
fanno la pace e vanno tutti a letto.
(Gianni Rodari, “In fila indiana”)¹

L’alternanza della pace e della guerra nella vita di una nazione è una condizione inevitabile nella società europea a cui Milton apparteneva, come in ogni altra società umana in età moderna; infatti, Milton registra nelle sue opere la situazione del suo tempo, in cui la guerra appariva accettata come fatto umano, a differenza del momento nostro contemporaneo, in cui ci definiamo pacifisti, e come tali ci lusinghiamo di comportarci, ma in realtà viviamo in mezzo alle guerre che, per pudore, chiamiamo “regionali”, come se non fosse l’intero pianeta ad essere in fiamme – e forse fa bene Rodari a

¹ Gianni Rodari, “In fila indiana”, *Filastrocche in cielo e in terra*, Torino, Einaudi, 1960.

non prendere sul serio queste guerre e a sorriderne amabilmente.

È interessante ai nostri fini, che sono quelli di cogliere l'atteggiamento di Milton sulla pace e la guerra, considerare, nella vita e nelle opere, il Milton dei primi Anni Quaranta, quando il poeta, già uomo fatto e già con non solo anni di studio ma anche il viaggio sul continente europeo alle spalle, non aveva tuttavia ancora avuto una concreta esperienza della guerra. Bisogna, però, ricordare che egli non ebbe mai occasione di scendere veramente sul campo. In questi anni si collocano le prime opere in prosa, per esempio, la lettera *Of Education*. Milton la scrisse nel 1644, su sollecitazione, anzi su pressante richiesta, di suoi amici che, Samuel Hartlib in testa, gli avevano chiesto di elaborare una proposta di un'istituzione scolastica, perché doveva arrivare in Inghilterra dal profondo del continente europeo l'esemplare pedagogista Jan Komensky, Comenio per i dotti. Milton appariva come colui che aveva riflettuto più a lungo sui temi della "education"² e fu quindi scelto per presentare in pubblico il prodotto della riflessione inglese sull'argomento della formazione. Nacque così il saggio *Of Education*, la proposta concreta – peraltro mai realizzata – di una scuola che comprendesse sia gli anni di un liceo ("grammar school") che quelli di un primo livello universitario ("bachelor's degree").

A Milton non fu lasciato molto tempo per scrivere questo saggio, infatti il testo è in forma di lettera, quindi in *sermo humilis*, senza tutte le premesse e il sostegno culturale che decoravano gli altri saggi di questi anni. Milton, infatti, sceglieva con cura e convinzione il genere in cui esprimersi (per esempio trattato, orazione, lettera) che riuscisse meglio a veicolare i contenuti di volta in volta proposti. La breve opera, che consta solo di 4829 parole, di cui 1764 di una breve introduzione, ne dedica 1776 al tempo che i giovani devono occupare con lo studio e 1035 allo "exercise", che non è, in realtà, semplice esercizio fisico e sportivo all'aperto, ma esercizio di guerra. Sole cinquanta parole sono dedicate alla dieta e 180 alla conclusione. Nella sua brevità, l'opera contiene un digesto

² Vocabolo complesso, che contiene in sé sia il concetto di contenuti culturali che quello di metodi educativi; forse reso meglio con "formazione" che non con "educazione".

La pace e la guerra in Milton

del pensiero miltoniano sulla cosa pubblica, che poi si articola negli undici trattati di questi primi Anni Quaranta.³

Per quanto concreto sia il progetto scolastico miltoniano, esso non arriva al punto da esplicitare i criteri di ammissione a questa particolare scuola, ma ciò che ci viene comunicato rende sicuro il fatto che quelli che ne usciranno saranno giovani (maschi, naturalmente) destinati a formare la classe dirigente della nazione, e la dichiarazione che segue, ricca di eleganti simmetrie baconiane, può costituire il distillato del pensiero di Milton sul tema della pace e della guerra:

I call therefore a complete and generous Education that which fits a man to perform justly, skilfully and magnanimously all the offices both private and public of peace and war (Milton 1974 [1644]: 185).

Possiamo prendere questa frase come, allo stesso tempo, vera epigrafe del nostro discorso (non scherzosa, come quella di Rodari che abbiamo proposto sopra) e riassunto della posizione di Milton rispetto alla guerra all'interno delle arti che si possono insegnare in una scuola – non che nelle altre opere in prosa manchino cenni al problema della pace e della guerra. Quindi è previsto che il giovane studente della sua scuola, che ovviamente per la sua collocazione sociale sarà destinato, nella vita adulta, a ricoprire una posizione di leader, debba essere in grado di condurre con successo una battaglia campale secondo le regole tattiche e strategiche del tempo: lo si vedrà nel libro sesto del *Paradise Lost*, nel resoconto della battaglia in cielo.

Molti studiosi hanno offerto le loro riflessioni su questo

³ *Reformation in England* (maggio-giugno 1641); *Of Prelatical Episcopacy* (giugno-luglio 1641); *Animadversions Upon the Remonstrant's Defense* (luglio-agosto 1641); *The Reason of Church Government* (gennaio-marzo 1642); *An Apology for Smectymnuus* (marzo-aprile 1642); *The Doctrine and Discipline of Divorce* (agosto 1643, seconda ed. febbraio 1644); *Of Education* (giugno 1644); *The Judgement of Martin Bucer Concerning Divorce* (luglio 1644); *Areopagitica* (novembre 1644); *Tetrachordon* e *Colasterion* (marzo 1645).

argomento approfondendo l'evoluzione del pensiero di Milton fino alle opere in prosa degli Anni Cinquanta: si veda lo studio *Milton and Republicanism* curato da David Armitage, Armand Himy e Quentin Skinner, in cui l'ideologia repubblicana, a cui Milton mostra di aderire, viene vista come in qualche modo foriera di pace.⁴ All'interno del volume, in particolare, si veda il saggio "Milton and Marchamont Nedham" di Blair Worden, che si occupa dei due trattati usciti dalla collaborazione, appunto, di Milton e Nedham,⁵ argomento trattato anche da Marialuisa Bignami in *Le origini del giornalismo inglese* (1968).

Non è, tuttavia, nelle trattazioni saggistiche che si collocano le espressioni più incisive di Milton sui mali della guerra e sul balsamo che può essere apportato dalla pace, bensì nell'opera poetica a cominciare dai sonetti, che non sempre vengono presi dai critici nella giusta considerazione: dopo aver fatto riferimento all'esposizione condotta con distacco scientifico nell'opera saggistica *Of Education*, passiamo alle figure poetiche di politici che popolano i sonetti, da cui traspare l'emozione del poeta. Quelli più significativi per l'incisività delle tematiche pubbliche si collocano tra il 1642 del sonetto VIII e il 1655 del sonetto XVIII. Prima di *Of Education*, già nel sonetto VIII Milton aveva creato il personaggio del comandante ("Captain or colonel, or knight at arms") che i casi della guerra conducono a trovarsi sulla porta di casa del poeta e che, per la sua posizione nella gerarchia militare, ha il potere di sospendere la guerra e quindi di salvare la vita del poeta. Viene così introdotto un atteggiamento tipico sulla libertà personale che caratterizza tutti gli Anni Quaranta miltoniani: nei trattati anti-prelatizi⁶ si invoca la libertà di culto, nei

⁴ Gli studi, peraltro, continuano, per esempio con il recentissimo *War and Peace in the Western Political Imagination: From Classical Antiquity to the Age of Reason* (Manning 2016).

⁵ *The Case of the Commonwealth of England, Stated* (1650); *The Excellencie of a Free State* (1656).

⁶ Gli "antiprelatical tracts", che corrispondono ai primi cinque scritti della lista nella nota 3, sono trattati che non riguardano direttamente l'argomento del presente saggio; Milton li scrisse contro quegli autori che auspicavano che la Chiesa d'Inghilterra, cioè la Chiesa di Stato, fosse governata da una rigida gerarchia di ecclesiastici simile a quella della Chiesa di Roma, che

La pace e la guerra in Milton

trattati sul divorzio si reclama a gran voce la libertà di sciogliere un matrimonio sbagliato, nella lettera sull'educazione si presenta un'educazione liberale particolarmente efficace e nell'*Areopagitica* si invoca la libertà di lettura, che, a sua volta, rende necessaria la libertà di stampa perché tutto lo scibile umano sia disponibile.

Simili all'anonimo personaggio dell'ufficiale del sonetto VIII sono i due comandanti dai nomi sin troppo famosi, protagonisti dei sonetti XV e XVI: Thomas Fairfax ed Oliver Cromwell. Eccoli nelle due brevi composizioni con cui Milton li presenta al mondo:

XV

ON THE LORD GENERAL FAIRFAX AT THE SIEGE OF COLCHESTER

Fairfax, whose name in arms through Europe rings,
Filling each mouth with envy or with praise,
And all her jealous monarchs with amaze,
And rumours loud that daunt remotest kings,
Thy firm unshaken virtue ever brings
Victory home, though new rebellions raise
Their hydra heads, and the false North displays
Her broken league to imp their serpent wings.
O yet a nobler task awaits thy hand
For what can war but endless war still breed
Till truth and right from violence be freed,
And public faith cleared from the shameful brand
Of public fraud. In vain doth Valour bleed,
While Avarice and Rapine share the land.
(Milton 1995 [1648]: 102)

XVI

TO THE LORD GENERAL CROMWELL, MAY 1652, ON THE PROPOSALS OF CERTAIN MINISTERS AT THE COMMITTEE FOR PROPAGATION OF THE GOSPEL

Cromwell, our chief of men, who through a cloud
Not of war only, but detractions rude,

viene vista da Milton come altamente costrittiva.

Marialuisa Bignami

Guided by faith and matchless fortitude,
To peace and truth thy glorious way hast ploughed,
And on the neck of crowned Fortune proud
Hast reared God's trophies, and his work pursued,
While Darwen stream, with blood of Scots imbrued,
And Dunbar field resounds thy praises loud,
And Worcester's laureate wreath; yet much remains
To conquer still; Peace hath her victories
No less renowned than War: new foes arise,
Threatening to bind our souls with secular chains:
Help us to save free conscience from the paw
Of hireling wolves, whose gospel is their maw.
(Milton 1995 [1652]: 103)

I due sonetti, scritti a quattro anni di distanza l'uno dall'altro, hanno dichiaratamente per soggetto Fairfax e Cromwell, comandante e luogotenente del rivoluzionario "New Model Army", ma sembrano dedicati alla stessa persona, perché in realtà non parlano di due personaggi che, nella loro realtà storica, erano tra di loro molto diversi, addirittura antitetici, quanto piuttosto della figura del condottiero. Si realizza qui il discorso miltoniano dell'eroe esemplare della nuova Inghilterra, la figura già auspicata nel sonetto VIII, che acquista sempre maggiore importanza e significato col passare degli anni.

Negli anni che precedono il sonetto XV, Fairfax ha inequivocabilmente saputo mostrare il suo valore in guerra, ma si trova a questo punto a fronteggiare le altrettanto difficili sfide della pace; anche la sua nazione si trova in attesa di una guida, essendo stato il re oramai esautorato. Si chiede il poeta, nell'apostrofare l'eroe del momento: sarà in grado il condottiero valoroso sul campo di gestire ora, rinfoderata la spada, la convivenza pacifica all'interno di una nazione che ha appena vissuto la drammatica lacerazione della guerra civile? A questo compito dunque lo esorta il poeta. Milton riesce, in questo caso, a creare una breve opera politica sfruttando la forma del sonetto italiano, a cui egli ritorna dopo che gli elisabettiani se ne erano allontanati. Questi ultimi, Shakespeare per primo, pur mantenendo la lunghezza di quattordici versi, strutturano il sonetto in tre quartine, con uno schema di rime che varia di volta in volta e un

La pace e la guerra in Milton

distico finale a rima baciata, che acquista quindi un valore epigrammatico, mentre le quartine acquistano valore narrativo. Il sonetto italiano, invece, che Milton mutua da Francesco Petrarca ma, soprattutto, dai poeti rinascimentali Bembo, Della Casa e Tasso (Izzo 1948, Prince 1954), risulta più affine alla sensibilità e al poetare miltoniano; l'elemento da cui Milton è più attratto, e che lo fa tornare alla struttura del sonetto italiano, è la cesura tra le due quartine (o ottava) e le due terzine (o sestina), con un complesso sistema di rime, che servono a dare maggiore unità ed efficacia al messaggio. Nel sonetto a Fairfax, alla cesura è delegato il compito di segnalare il passaggio dall'uno all'altro dei due momenti salienti – la guerra e la pace – con le parole, in forma appropriatamente esortativa, “O yet a nobler task awaits thy hand”, che introduce appunto questo tema nella parabola dell'eroe. Perché di questo si tratta, a nostro parere, cioè del sonetto in onore dell'eroe esemplare, piuttosto che della celebrazione di un personaggio storicamente riconoscibile.

Nel 1652, senza che intervengano altre composizioni poetiche, Milton dedica anche a Cromwell un sonetto, che svolge lo stesso tema dell'eroe pubblico che, essendosi fatto onore in guerra, deve mostrare di saper gestire con polso altrettanto fermo la pace. Pure nel nono verso del sonetto XVI, lasciata alle spalle la guerra, si prospetta la pace: “yet much remains / To conquer still”. I due sonetti vengono sempre stampati contigui, dando a prima vista l'impressione che il poeta stesse di volta in volta esaltando il capo del momento, se non ci accorgessimo che si tratta, in realtà, di composizioni squisitamente letterarie, che celebrano piuttosto l'eroe pubblico di cui lo stato ha bisogno, nella speranza che prima Fairfax e poi Cromwell riescano finalmente a incarnare l'uomo nuovo che porti la pace in Inghilterra. In due momenti della travagliata storia inglese, nella parte centrale del Seicento, i due personaggi perdono la loro caratteristica di uomini storici e diventano l'eroe provvidenziale che può costituire la salvezza della nazione.⁷

La guerra ben condotta è, quindi, un valore, come si vede nei due sonetti che ipotizzano che i due condottieri, dopo aver esaurito le guerre, possano darsi a lavorare per la pace. Si noti, però, che la pace

⁷ Si veda al proposito Bignami 2010.

Marialuisa Bignami

è stata ristabilita in punta di spada. Si pensi anche alla statua di Emanuele Filiberto in piazza San Carlo a Torino, eretta nell'anno 1838, ad opera di Carlo Marocchetti, che, a tre secoli di distanza, celebra il fondatore della casa italiana dei Savoia: a questo punto si è capito quale è stato il significato del gesto di Emanuele Filiberto di trattenere il cavallo con la mano sinistra, mentre con la mano destra rinfodera la spada.

Non ha nessuna importanza quali siano le situazioni storiche di pace e di guerra da cui sono scaturiti i sonetti XV e XVI: la pace e la guerra sono due concetti astratti, attraverso cui il poeta riesce a dominare le sue emozioni. Milton è scosso molto di più dalla vicenda dei Valdesi, basti pensare all'attacco pieno di *pathos* del sonetto XVIII ("Avenge, o Lord, thy slaughtered saints"): in questo caso la pace non scaturirà dalla composizione di un dissidio, ma dall'annientamento dell'avversario.

XVIII
ON THE LATE MASSACRE IN PIEDMONT

Avenge, O Lord, thy slaughtered saints, whose bones
Lie scattered on the Alpine mountains cold;
Even them who kept thy truth so pure of old,
When all our fathers worshipped stocks and stones,
Forget not: in thy book record their groans
Who were thy sheep, and in their ancient fold
Slain by the bloody Piedmontese, that rolled
Mother with infant down the rocks. Their moans
The vales redoubled to the hills, and they
To heaven. Their martyred blood and ashes sow
O'er all the Italian fields, where still doth sway
The triple Tyrant; that from these may grow
A hundred-fold, who, having learnt thy way,
Early may fly the Babylonian woe.
(Milton 1995 [1655]: 105)

Si tratta di un fatto di pura crudeltà, non di equilibrato scontro di forze: qui manca completamente la guerra composta dei gentiluomini addestrati in *Of Education*, che ha lasciato il posto alla guerra

La pace e la guerra in Milton

impietosa delle lotte di religione. La cesura, che nei sonetti XV e XVI segnava la fine della guerra e l'inizio della pace, qui marca il momento di massima crudeltà dei Piemontesi e di sofferenza dei Valdesi, con l'immagine delle aspre montagne delle valli valdesi che amplificano, attraverso l'eco, l'orrendo massacro. Ai Valdesi non rimane altro che vendicarsi dei Piemontesi moltiplicandosi in modo da diventare più numerosi di quelli che erano stati i loro nemici. Una contrapposizione così crudele non potrà essere composta dall'intervento dell'eroe provvidenziale, che qui manca, ma solo dalla distruzione fisica del nemico.

Per concludere, anche il *Paradise Lost*, pubblicato nell'anno della morte del poeta, dedica cinquanta densi versi alla teorizzazione della guerra, oltre a numerose descrizioni di battaglie: si tratta del discorso di Moloch, un capo dei demoni modellato sulla figura di una crudele divinità mediorientale che, nel concilio infernale ristretto ai maggiorenti del libro II, propone di far guerra a Dio per riconquistare la posizione degli angeli caduti dal Paradiso (vv. 51-105). La stessa crudeltà che pervade il sonetto XVIII percorre tutto il discorso di Moloch, il cui ultimo verso riassume la morale della guerra: "Which if not Victory is yet Revenge" (Milton 1995 [1674]: 176, v. 105).

Milton stesso, per negare il valore salvifico della guerra, fa seguire al duro discorso di Moloch il molle discorso di Belial, che stempera l'energia espressa dal dio della guerra nel triplo di versi a lui riservati. Inefficaci sono tutti gli interventi che seguono, fino a che Satana darà mostra delle sue qualità di leader decidendo di rischiare in prima persona. Quando tutti i capi hanno fatto le loro proposte e osservazioni, sull'assemblea cade un pesante silenzio ("all sat mute", Milton 1995: 184, v. 420), che potrà essere rotto solo dall'autorevole parola di Satana. Dall'inizio del canto sappiamo che Satana è seduto più in alto degli altri e, da questa posizione, contempla la scena ("High on a Throne of Royal State ... / Satan exalted sat, by merit rais'd / To that bad eminence", Milton 1995: 172, vv. 1-5-6): Milton non può attribuire a Satana le virtù dell'eroe provvidenziale, dato che Satana è l'incarnazione del male, ma pur nell'ambiguità dell'espressione ne fa un capo. Se ripensiamo a Fairfax e Cromwell, ci rendiamo conto che là si trattava di uomini

dotati di virtù civica, mentre qui si tratta di un capo che supera tutti in malvagità. Ciononostante, egli suscita in noi un certo rispetto perché decide di rischiare in prima persona, sicuro che nessuno sia mai più malvagio di lui, quindi che nessuno riuscirà a condurre quest'impresa con più successo.

Quando Milton arriva nel canto VI a descrivere la battaglia in cielo, è già chiaro chi vincerà dal modo in cui vengono presentati gli eserciti: il sole sorge da est e illumina di fronte l'esercito di Cristo, suscitando una miriade di riflessi dorati sulle corazze e sugli elmi dei soldati schierati, lasciando nell'oscurità l'esercito comandato da Satana.

... when all the Plain
Coverd with thick embattled Squadrons bright,
Chariots and flaming Armes, and fierie Steeds
Reflecting blaze on blaze ...
(Milton 1995: 274, vv. 15-18)

Così inizia la battaglia in cielo, che occupa tutto il canto VI (ben 912 versi); ma una maggiore efficacia Milton la ottiene nelle opere brevi, anche in quelle in prosa, come *Of Education*, che fanno uso di un linguaggio meno verboso. È tuttavia soprattutto nei sonetti, se ci si ferma a leggerli per intero, che Milton riesce a concentrare in formule compatte il suo vero punto di vista, cioè l'assunto secondo cui la guerra non è un vero disvalore in sé, bensì può diventare un mezzo per preparare la pace in una condizione di ordine dello stato.

Opere citate

- ARMITAGE, David et al. (ed). *Milton and Republicanism*. Cambridge, Cambridge University Press, 1995.
- BIGNAMI, Marialuisa. *Le origini del giornalismo inglese*. Bari, Adriatica, 1968.
- BIGNAMI, Marialuisa. "Thomas Fairfax: dal verso alla prosa, dalla scena al film". *Comparatistica e intertestualità. Studi in onore di Franco Marengo*. A cura di Giuseppe Sertoli et al. Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2010. 1017-1026.

La pace e la guerra in Milton

- IZZO, Carlo. Traduzione, introduzione e note a John Milton, *Sansone Agonista, Sonetti*. Firenze, Sansoni, 1948.
- MANNING, Roger. *War and Peace in the Western Political Imagination: From Classical Antiquity to the Age of Reason*. London, Bloomsbury, 2016.
- MILTON, John. "Of Education" (1644). *Selected Prose*. London, Penguin, 1974. 181-195.
- MILTON, John. *Complete English poems, Of Education, Areopagitica*. Ed. Gordon Campbell. London, Dent, 1995.
- PRINCE, F. Templeton. *The Italian Element in Milton's Verse*. Oxford, Clarendon Press, 1954.
- TESKEY, Gordon. *The Poetry of John Milton*. Cambridge, Mass., Harvard University Press, 2015.